

Infine, non mi sembra superfluo l'appello alla concordia attiva e generosa. Siamo concreti e decisi, cari Confratelli!

La generazione di cattolici che ci ha preceduti ha saputo creare e trasmettere a noi un'istituzione che è costata una somma enorme di fatiche e di sacrifici e che, come ho detto, ha recato all'Italia, e non solo all'Italia, benefici grandissimi.

Facciamo tutti insieme uno sforzo nella prossima « Giornata Universitaria » perché i valori presenti nella Università Cattolica del S. Cuore possano essere conservati e incrementati col generoso contributo di preghiera e di offerte dei nostri fedeli.

✧ **Michele Card. Pellegrino, arcivescovo di Torino**

Lettera del Rettore dell'Università Cattolica ai lettori de « La Rivista del Clero Italiano » in occasione della Giornata Universitaria 1970

Reverendo Signore,

immagino che se, percorrendo con lo sguardo il calendario ecclesiastico annuale, le è capitato di leggere: Domenica 15 marzo: « Giornata Universitaria » l'abbia colta un certo senso di imbarazzo concretatosi nella domanda: che fare? o, che dire?

Non voglio pensarla tra coloro che hanno già pronunciato un irrevocabile giudizio negativo per l'Università Cattolica o negandole a priori una sua validità o pronunciando, dopo sommario giudizio, una sentenza di condanna. Per costoro penso che quell'interrogativo neppure si ponga.

Voglio pensarla tra coloro che, amando l'Università Cattolica e giudicando necessaria la sua presenza nel contesto culturale del paese, non riescono ad eliminare dubbi sulla sua adeguatezza ai compiti che la cattolicità italiana le affidarono or sono, ormai, cinquant'anni e si sentono quasi a disagio nel preparare le parole con le quali segnalarne i bisogni all'assemblea del popolo di Dio adunato per la liturgia domenicale del 15 marzo. Proprio per questo desidero dirle una parola anche a nome di coloro che con me condividono il peso della tremenda responsabilità di vivere nella Università Cattolica e di governarla.

Se ci fosse chi, con senso di malintesa apologia, credesse di fare della Università una acritica esaltazione, saremmo noi i primi a fermarlo consci come siamo che la nostra Università è malata e bisognosa di cure. Ma, proprio per questo, ci sembra che mai come ora attorno ad essa dovrebbe raccogliersi l'interesse e l'aiuto di quanti vogliono tradurre in pratica la raccomandazione fatta dal Concilio « di sviluppare le Università e le Facoltà cattoliche » (G.E., 10) sia dal punto di vista numerico, sia, e soprattutto, dal punto di vista qualitativo.

L'Università nostra — come tutte le Università — è malata: non si può e non si deve nascondere. Il suo sviluppo, oltre i limiti della sua capacità di servizio, è la prima causa del suo malessere. La cosa è evidente per quanto attiene al piano didattico: per servire adeguatamente la massa di studenti iscritti (oltre i 21.000) o anche solo frequentanti (supponiamo la metà) ci vorrebbe un numero di professori e assistenti per il quale — posto che sia possibile trovarli quali si richiedono — non bastano i mezzi di cui si dispone. Ma chi rifletta che la funzione dell'Università Cattolica è anche, e non in secondo piano, funzione educativa, si rende subito conto che essa difficilmente può essere esercitata su una massa tanto estesa.

E se vogliamo indicare qualche altro motivo della malattia di cui soffre l'Università, dovremo ricordare due aspetti che vanno considerati: il primo è quello che tocca l'Università in quanto tale ed è che le sue strutture di ricerca, didattiche, di governo, sia accademico, sia amministrativo, esigono di farsi corrispondenti alle nuove esigenze manifestatesi: non certo quelle derivanti dalla volontà di fare della Università « un centro di organizzazione politica » che sarebbe la morte dell'Università, ma quelle derivanti da nuove situazioni culturali e sociali cui la Università non può, non deve rimanere estranea. Il secondo aspetto è quello che tocca l'Università in quanto cattolica ed è l'insufficienza e talvolta addirittura la mancanza di quel dialogo tra scienze profane e scienze teologiche che dovrebbe caratterizzare la Università cattolica e il senso della sua presenza nel contesto culturale del paese oltre che la sua capacità formativa dei giovani che a lei si rivolgono. A tale mancanza dovrà rimediare l'appena istituito Dipartimento di Scienze Religiose.

Come guarire? La prima cosa da fare all'interno e all'esterno è quella di risvegliare nella coscienza di tutti il senso dell'aggettivo cattolica che oggi taluno vorrebbe abolire o adattare alle più strane interpretazioni. Questo sforzo di chiarezza può costare, come costa a noi in questi momenti, dolorosi provvedimenti, assai impopolari per un certo aspetto, facilmente travisabili come repressione da parte di chi confonde la libertà con la licenza e chiama violenza l'esigere il rispetto di norme di comportamento proprie di civile convivenza prima ancora che di coerenza cristiana. Ma non è interesse di tutti una linea di chiarezza che per se stessa dia senso alla qualifica di cattolica e renda cosciente chi liberamente sceglie di entrare nella nostra Università, come docente e come studente, dell'impegno che questo comporta quale scelta che ci investe in tutto il nostro essere? Quanto aiuto il Clero ci può dare nell'azione volta a chiarire l'aggettivo che qualifica l'Università Cattolica e ne è ragione di essere!

Per il resto non mi pare sia il caso di elencare qui una serie di cose da fare per guarire dai nostri mali: a questo scopo può esserle utile leggere il numero di « Presenza dell'Università Cattolica » dedicato alla Giornata. Qui mi importa fermare la sua attenzione su due condizioni indispensabili perché l'Università riprenda vigore e risponda alle attese dei cattolici.

La prima è quella di chiedere ai cattolici in genere, agli Amici dell'Università in ispecie, di non chiudere il loro interesse per l'Università nel breve spazio della Giornata Universitaria. L'Università Cattolica è e deve essere dei cattolici italiani! Perché questo non si riduca ad essere una frase ad effetto due cose sono necessarie: anzitutto che la Università riesca a far sentire più reale la sua presenza al di fuori delle sue sedi. E' in corso un esperimento di « Centri culturali dell'Università Cattolica » in tre città italiane e se la cosa riuscirà si potrà vedere come estenderla. Ma le nostre forze hanno, naturalmente, un limite. In secondo luogo è necessario che attraverso gli Amici dell'Università Cattolica o in altro modo i cattolici riescano a stabilire una rete di collegamento con la Università che permetta loro di far giungere ad essa i loro desideri, le loro proposte e, perché no? di farsi presenti con qualche loro rappresentante in seno agli organi amministrativi. Risolvere in modo più adeguato possibile questo rapporto dell'Università con la cristianità italiana è interesse comune cui va dedicata la comune attenzione.

La seconda condizione è che i cattolici non si lascino cullare dalla illusione che l'Università Cattolica, le cui realizzazioni sono certo sotto gli occhi di tutti, disponga di mezzi in misura almeno sufficiente, se non abbondante. La verità è tutta all'opposto e non è senza stupore e dolore che assistiamo al diminuire del gettito della Giornata Universitaria. Il fatto è certo dovuto anche all'allarme creato dalle contestazioni studentesche e dall'azione svolta da gruppi vari contro l'Università: ma esso ha una sua spiegazione anche nell'abitudine e, come dicevo, nella convinzione che l'Università sia ricca. La verità è che l'Università è povera e non può affrontare le maggiori spese che il suo rinnovamento importa se non aumenta l'aiuto dei cattolici. Si è istituito il Dipartimento di Scienze Religiose; si deve aumentare il numero dei professori, la ricerca scientifica costa, il personale è necessariamente in aumento: dove trovare i mezzi per sopperire a tali spese se non tra i cattolici che ancora capiscono la funzione dell'Università Cattolica e proprio perché la sanno bisognosa di particolari cure e attenzioni, rinnovano il loro interesse, moltiplicano il loro aiuto in tutte le forme possibili, dalla preghiera all'aiuto materiale?

Reverendo Signore, il motto della Giornata Universitaria di quest'anno è « Uomini nuovi per gli anni 70 »: a raggiungere tale meta attraverso una Università rinnovata a misura delle nuove esigenze siamo tutti impegnati, è impegnata tutta la Chiesa d'Italia perché l'Università è « opera sua »!

Ella ci può molto aiutare e di quello che vorrà fare saranno, con noi, molti cattolici italiani ad esserle grati.

Giuseppe Lazzati